

La scelta di scegliere

Approccio interdisciplinare

Prefazione

di S.E.R. TOMÁŠ CARD. ŠPIDLÍK S.I.

I fondatori dei monasteri o degli ordini religiosi non erano “ideologi”, ma “padri”. Avevano “figli” spirituali e per questo sono divenuti grandi personaggi nella storia ecclesiastica. Un “padre spirituale” non è semplice maestro ma comunica la vita dello Spirito. Per questo motivo, nell’antichità cristiana si dava loro pure il titolo “profeta”. Secondo la tradizione, deve avere tre doni principali: la *theologia*, la *diacrisis* e la *cardiognosia*, cioè la conoscenza di Dio, il discernimento degli spiriti e la conoscenza dei cuori umani.¹

Un padre spirituale non può condurre un altro a Dio, se lui stesso non ha di Dio una conoscenza sufficiente. Ma non ogni conoscenza di Dio può essere chiamata “teologia” nel senso in cui lo intendevano i grandi autori spirituali. “Sarai teologo se preghi”, scrive Evagrio, convinto che proprio nella preghiera siamo introdotti nei misteri della vita divina della santissima Trinità. Giunto alla fine della sua vita, Ignazio confidò al padre Gonçalves da Câmara la sua crescita nella devozione: “Ogni volta e hora che voleva trovare Dio, lo trovava”. G. Nadal, uomo di fiducia del santo, riferisce: “Sappiamo che il padre Ignazio aveva ricevuto da Dio la grazia insigne di poter esercitarsi liberamente e riposarsi nella contemplazione della santissima Trinità”.

La paternità spirituale che comunica i misteri divini agli altri esige anche la conoscenza degli altri, una conoscenza non superficiale, ma genuina, la capacità leggere nei cuori umani (*cardiognosia*), sia per una illuminazione diretta sia per mezzo della “rivelazione dei pensieri”. Ignazio, senza dubbio, aveva una certa chiarezza delle persone con le quali comunicava. Però non ne parlava e sembrava che non ne facesse uso. Preferiva che tutti problemi umani fossero risolti con un colloquio amichevole.

Quale deve essere oggetto di questa comunicazione spirituale? Lungo i secoli, gli uomini spirituali hanno osservato che Dio si avvicina al cuore umano per mezzo di un “sentimento”, di una “intuizione” che diviene sempre più consapevole, acquista chiarezza, si esprime come un “pensiero”. La voce divina nella coscienza pura, scrive san Doroteo di Gaza, appare alla fine “come un pensiero” che ci dice chiaramente ciò che dobbiamo fare. Purtroppo viviamo in un mondo nel quale il “nemico della natura umana” – come lo chiama Ignazio – combatte contro il regno di Cristo, usando armi simili: i pensieri. Bisogna pertanto rendersi conto fin dall’inizio della loro differenza, opporre gli uni all’altri, come propone Ignazio nella parabola delle “due bandiere”. L’immagine

¹ Cfr. T. ŠPIDLÍK, *Lo starets. Un esempio di paternità spirituale*, Roma, Lipa, 2001.

dei due eserciti che si preparano alla battaglia per conquistare il cuore umano, il suo “castello interiore”, è ben nota fin dalla tradizione patristica.

Diversi autori affrontano questo problema secondo l'atteggiamento che è loro proprio. Sant'Antonio Abate e i semplici monaci dell'Egitto ne parlano in modo concreto, descrittivamente, mentre l'insegnamento d'Evagrio è sistematico. Le regole fondamentali formulate da Cassiano sono le più complete del suo tempo, e dopo di lui Diadoco di Foticea, che combatte il falso carisma dei messaliani, dà grande spazio al discernimento fra vere e false consolazioni.

Se ora ci domandiamo che cosa di nuovo abbia proposto Ignazio nelle sue regole, possiamo mettere in rilievo specialmente due aspetti. In primo luogo si deve apprezzare la freschezza dell'esperienza vissuta. Ignazio imparò a discernere non dai libri, ma vivendo questi problemi. Dal momento che era uomo semplice, le sue descrizioni colpiscono con la loro immediatezza.

Ma c'è ancora un secondo aspetto prezioso nelle sue istruzioni. Egli tiene in debita osservazione il progresso spirituale che modifica l'uso dei principi comuni, secondo lo stato d'animo delle persone concrete. È per questo motivo che distingue schematicamente le regole convenienti alla “prima settimana” (per i principianti) da quelle della “seconda settimana” (per coloro che progrediscono nella vita spirituale).

Le sue regole di discernimento sono espone negli *Esercizi* sotto forma di brevi consigli, ma con una sorprendente completezza che somiglia agli apoftegmi dei Padri. Nello stesso tempo, esse danno l'impressione di essere vere “regole” con valore universale. Ciò nonostante esiste nella tradizione monastica la ferma convinzione che il principiante non sia in grado di aiutarsi da solo in questa materia. Perciò deve rivelare “ogni pensiero”. Ignazio stesso, purtroppo, all'inizio non aveva chi lo aiutasse, commise degli errori e perciò ringrazia la Provvidenza di averlo salvato dai guai. Ma per evitare in seguito simili equivoci, doveva egli stesso formulare per sé certi principi di condotta.

Ignazio non era solo a trovarsi in una tale situazione. La mancanza di buoni padri spirituali si è sentita in tutti i tempi. Fu questo il motivo che condusse Evagrio Pontico ad una certa “gettivazione” del discernimento, a stabilire un catalogo generale dei pensieri che sono considerati come sicuramente suggeriti dal demonio. In certo modo lo fa anche Ignazio, ma egli rimane più in linea di Diadoco di Foticea: non si concentra tanto sugli oggetti che suggerisce l'avversario, quanto piuttosto sul modo in cui egli propone le suggestioni e su come l'anima reagisce ad essi e su quali stati del cuore essi provocano.

Ed è proprio questo aspetto che può essere comparato con ciò che le varie scienze moderne dicono allo stesso proposito. Se lo scopo degli *Esercizi* non l'abbondanza delle scienze, ma “sentire e gustare le cose internamente”, spontaneamente siamo spinti a comparare le esperienze del nostro fondatore con ciò che vi può aggiungere la recente scienza dei valori. Il fatto che essa ha ricevuto un proprio nome di “axiologia” dimostra la sua attualità per l'uomo il quale è, proprio oggi, sazio dall'abbondanza delle scienze fino al disgusto talvolta tragico. Per questo motivo saranno apprezzati, raccolti in questo libro, i saggi dei diversi specialisti che vogliono legere le tradizionali regole “tra le pieghe del nostro tempo”, “in un'epoca pluralistica”, nel contesto biblico, psicologico, educativo, sociale.